

## **La ripresa non arriva**

Il 2012 si preannuncia come l'anno della non-ripresa con un Pil che fatica ad arrivare al +0,4%, i consumi delle famiglie scendono dal +0,6% di quest'anno al +0,3%, con l'export che l'anno prossimo dimezza l'attuale +4% l'anno prossimo. La situazione migliora leggermente sul piano della disoccupazione in calo dall'8,2% del 2011 al 7,9% del 2012, mentre l'enorme debito pubblico che quest'anno toccherà il 120,5% dovrebbe ridiscendere al 119,8%.

Un'economia ferma o quasi è la radiografia del rapporto Confesercenti-Ref che impone scelte rapide e decise soprattutto sul versante della spesa.

Ecco di seguito in breve una sintesi del rapporto.

### **Il rapporto Confesercenti-Ref**

L'Italia è una delle economie che hanno evidenziato le maggiori perdite di prodotto durante la crisi, e un tasso di crescita particolarmente modesta nel corso della ripresa. Naturalmente, l'andamento dell'attività economica ha avuto anche riflessi sull'evoluzione della domanda di lavoro che, dopo una prima fase di "attesa", si è successivamente ridotta a tassi elevati e diffondendosi a tutti i settori. L'aumento della disoccupazione nel complesso, però, è stato di entità contenuta, se rapportato all'entità della caduta del prodotto. Tale effetto è la conseguenza soprattutto dell'intervento della cassa integrazione ma è anche un esito di forme di scoraggiamento che, soprattutto al Sud, hanno portato molti lavoratori ad abbandonare la ricerca di un posto di lavoro nella certezza di non essere in grado di trovarlo. In queste condizioni, si comprende come la ripresa stia risultando troppo blanda per potere determinare un recupero in tempi rapidi dell'occupazione. E' anche per questa ragione che i benefici del recupero del ciclo hanno tardato ad essere avvertiti dalle famiglie. Va anche considerato che, dal punto di vista congiunturale, la ripresa ha tardato a manifestare i propri effetti sui consumatori anche a seguito dell'aumento dell'inflazione determinato dai rincari nei prezzi delle materie prime. Tale aumento ha ridimensionato il potere d'acquisto del reddito delle famiglie proprio quando il ciclo economico stava invertendo la rotta. Uno dei problemi che sono emersi con crescente evidenza nel corso degli ultimi anni è rappresentato dalle difficoltà competitive dell'economia italiana. Tali difficoltà si sono palesate nei termini di un

andamento relativamente debole delle esportazioni e, nella fase più recente, anche in una crescente tendenza della domanda interna ad essere soddisfatta attraverso incrementi delle quantità importate. Il nostro saldo delle partite correnti ha continuato a peggiorare nel corso degli ultimi anni, sino a raggiungere quest'anno, secondo le stime di *Ref*, un valore pari al 5 per cento del Pil. A questo punto la dimensione del nostro deficit dei conti con l'estero inizia ad essere elevata, e questo suggerisce una particolare attenzione al tema.

Nonostante le famiglie abbiano fatto registrare, in una fase congiunturale molto difficile, una dinamica debole dei consumi, questa risulta comunque addirittura relativamente sostenuta se rapportata alla ancor più modesta crescita del reddito. Difatti, l'Italia è uno dei pochi paesi che anche durante la crisi hanno visto ridursi il tasso di risparmio delle famiglie: le famiglie hanno cercato di contenere la riduzione del loro tenore di vita riducendo la frazione di reddito risparmiata. Si è così completato il processo, avviatosi negli anni duemila, di riduzione del nostro tasso di risparmio: la caratteristica dell'Italia come paese caratterizzato da un elevato tasso di risparmio delle famiglie, è quindi venuta meno. Anche le tendenze dell'economia italiana risentiranno della decelerazione del ciclo internazionale. A questo si aggiunge poi l'effetto restrittivo della politica di bilancio, corrente e attesa, che limita i livelli della spesa pubblica e l'espansione di quella privata. In questo contesto, le famiglie si ritrovano a subire i contraccolpi della politica fiscale in un momento in cui non hanno avvertito ancora i benefici della ripresa. Gli aumenti dei consumi restano di modesta entità, e condizionati dall'ipotesi che la fase di riduzione del tasso di risparmio continui ancora nel biennio di previsione. Tale circostanza è però tutt'altro che scontata, nella misura in cui molte famiglie hanno esaurito l'ammortizzatore rappresentato dal flusso di risparmio, e la crisi ha anche ridimensionato la platea dei soggetti che possono contare sull'aumento del grado di indebitamento per sostenere il tenore di vita.

Man mano che le famiglie interiorizzano che le prospettive di medio termine sono poco promettenti, potrebbe anzi verificarsi anche un nuovo aumento della quota di risparmio di natura precauzionale, finalizzata a fronteggiare eventuali shock inattesi sul reddito. Inoltre la manovra Iva da 4 miliardi, penalizzerà ancor di più spesa e famiglie.

Nelle previsioni quasi metà della debole crescita dei consumi nel biennio 2011-2012 è spiegata dalla riduzione del tasso di risparmio, in presenza di un

andamento del potere d'acquisto delle famiglie che risulterà di segno solo marginalmente positivo. Lo scenario che si sta materializzando vedrà con tutta probabilità comportamenti delle imprese relativamente prudenti, sia perché vi sono ampi spazi di capacità produttiva inutilizzata, sia a causa della posizione finanziaria delle imprese. Il ciclo degli investimenti in Italia ripartirà quindi con ritardo rispetto alle economie che sono in una fase più avanzata del ciclo economico. La crescita del Pil dell'economia italiana è quindi quantificata su valori abbastanza bassi.

Ci si muoverebbe in sostanza su ritmi insufficienti per riportare il sistema su un trend di sviluppo rapido, e tale da ricondurci in tempi brevi sui livelli del prodotto precedenti la crisi; tali valori, ai ritmi attuali, potrebbero essere raggiunti non prima del 2015. Nel breve periodo la crescita risulterà ancora inferiore rispetto alle assunzioni del Governo, che si fondano su un incremento del Pil dell'1.3 per cento nel 2012 e dell'1.5 nel 2013. Questo potrebbe condizionare ulteriormente in senso negativo anche l'evoluzione dei conti pubblici.

Ma ciò che più conta è l'aspettativa in relazione alle tendenze di medio termine. E' difatti soltanto da un miglioramento delle prospettive di crescita di lungo periodo che possono scaturire scenari di sostenibilità delle finanze pubbliche credibili.

Il rischio, al contrario, è quello di aggiungere politiche fiscali di segno restrittivo ad una situazione di crescita già fragile, compromettendo ulteriormente il tessuto produttivo, le potenzialità di sviluppo del sistema e quindi la capacità di servire uno stock di debito di dimensioni elevate come quello italiano.

## **PROPOSTE CONFESERCENTI**

Complessivamente, al 2014, l'importo della manovra è diventato di 59 miliardi di euro (era inizialmente di 55).

La composizione (a regime, al 2014) sarà:

- 40 miliardi entrate (compreso 1,2 mld dal recupero di evasione e 20 miliardi che dovrebbero provenire dalla "riforma fiscale" abolendo una quota delle detrazioni e deduzioni), pari al 68%;
- 20,4 miliardi minori spese (compresi 7,4 miliardi di minori trasferimenti agli EELL, sempre al 2014). Sono previsti degli inasprimenti per gli studi di settore. Se

teniamo conto che realisticamente gli enti locali trasformeranno i tagli in aumenti delle addizionali IRPEF, fino ai limiti consentiti loro già dal 2012, allora la **quota delle maggiori entrate salirà all'80%**. Secondo Banca d'Italia "la pressione fiscale nel 2014 si attesterebbe al massimo storico del **44,5 per cento**. Tale livello sarebbe ancora maggiore se gli enti decentrati compensassero, anche solo in parte, la riduzione dei trasferimenti statali con un aumento dell'imposizione a livello locale": si supererebbe il 45%. Quindi la Manovra, nelle sue diverse versioni, ha dato la priorità alla messa in sicurezza dei conti pubblici.

### **Fuori dall'emergenza, lavorare per la crescita**

Con le previsioni di crescita esposte nel Rapporto, la costruzione di una strategia di sviluppo assume nel nostro Paese carattere di maggiore delicatezza e rischiosità. A questi tassi si recupererebbero i livelli pre-crisi soltanto nel 2015-2016. Siamo costretti, purtroppo, a ribadire che questo stato di cose implica l'urgenza di lanciare una grande "**operazione sviluppo**". Già lo scorso anno proponevamo una sorta di Stati generali per lo sviluppo - governo, regioni, parti sociali - che lavori concretamente su progetti utili al futuro del Paese visto che neanche le esportazioni riescono più a darci quelle prospettive che storicamente ci hanno permesso di uscire dalle crisi. Quindi, a nostro parere:

- si deve, innanzitutto, uscire, una volta per tutte, dall'ottica dell'**emergenza** che impedisce di guardare al di là di un orizzonte limitato e del piccolo cabotaggio, va creato un nuovo clima di fiducia e di certezza, condizioni necessarie per le imprese (investire, assumere) e per le famiglie (decisioni di spesa, programmi sul futuro);
- è inconcepibile una situazione in cui la **pressione fiscale** sia a livelli "nordici", con una rete di servizi per cittadini ed imprese assolutamente inefficiente ed inefficace, se paragonato a quei paesi;
- vanno tagliati sul serio la **spesa improduttiva e gli sprechi**, va razionalizzata ulteriormente la spesa per acquisti, per riportare - con un piano pluriennale-rigoroso - il debito pubblico sotto il 100%; a questo scopo si deve avere anche la capacità di riprendere il percorso di vendita di una parte del patrimonio pubblico dello Stato e degli EELL e di ridurre la partecipazione pubblica in Enti non strategici. Una vendita del 5% del patrimonio non utilizzato potrebbe fornire circa 3 punti di PIL (50 miliardi);

- si deve agire con coraggio sui **costi della politica**. La somma dei costi diretti e di funzionamento collegati alla rappresentanza politica - comprensivi, cioè, degli emolumenti al corpo politico e di tutti gli altri costi (costo del lavoro dei dipendenti pubblici e consumi intermedi) connessi all'attività - si può ragionevolmente stimare ammonti a circa 10 miliardi di euro, di questi sicuramente 2,2 miliardi di euro vanno per le indennità di parlamentari e consiglieri di assemblee legislative a qualunque livello di governo. Nel complesso, il costo della rappresentanza politica è di 400 euro per ciascun nucleo familiare italiano. Serve anche, ovviamente, una riforma complessiva dell'organizzazione del nostro sistema amministrativo per definire un quadro chiaro e condiviso delle funzioni a tutti i livelli di governo. Da qui anche la necessità **dell'abolizione delle Province**, senza più rinvii.

Occorre riconsiderare anche il sistema delle esternalizzazioni e degli appalti della Pubblica Amministrazione, recuperando criteri di trasparenza e appropriatezza per evitare la catena degli sprechi e clientele. Infine, va riformato anche il settore dei servizi pubblici locali: nel 1996 c'erano 30 aziende municipalizzate in forma di SpA, oggi ce ne sono quasi 800. Nelle società di capitali partecipate dagli enti locali si contano oltre 38mila persone con cariche sociali. I compensi dovuti al moltiplicarsi di incarichi nei CdA andrebbero computati tra i costi della politica a pieno titolo;

- bisogna riprendere il cammino delle liberalizzazioni: il settore distributivo è uno dei pochi che in maniera sistematica è stato oggetto di ripetuti interventi in questo senso. E' ora di aumentare i livelli di concorrenza di tutto il sistema: le utilities, i servizi pubblici locali, il trasporto ferroviario regionale, le professioni;

- va affrontato con una sessione separata e con il coinvolgimento delle parti sociali il tema di una vera riforma organica del fisco, che ridistribuisca il carico delle imposte, semplifichi il sistema, lasci in pace chi rispetta gli studi di settore, aggredisca l'elusione delle grandi imprese, colpisca l'abusivismo dilagante ed il doppio lavoro in nero. Si fissi - come in Francia - un tetto massimo ad una pressione che se sommerà interventi nazionali a nuovi interventi di stampo "federalistico" - come sembra si stia facendo sinora - rischierà di far collassare il sistema, riduca la pressione sul lavoro e l'impresa.

- va altresì portato a termine una volta per tutte il tema della riforma previdenziale, per eliminare i continui aggiustamenti che creano incertezze perenni ai cittadini su un tema delicato come quello legato alle prospettive delle

condizioni di vita;

- si deve rilanciare la spesa per infrastrutture, più che mai necessaria sia in funzione anticiclica che per rilanciare lo sviluppo meridionale: dare contenuti produttivi alla domanda pubblica, attraverso il varo di un piano di investimenti pubblici che operi da volano dell'economia (con effetti immediati sul versante occupazionale). Va rivisto il programma delle "grandi opere", concentrando la maggior parte delle risorse finanziarie disponibili al completamento accelerato delle più rilevanti opere avviate, quelle con progetti immediatamente cantierabili; stanziare il restante per un ampio programma di manutenzioni straordinarie delle aree urbane, degli edifici scolastici e di riassetto del territorio nelle regioni più a rischio.